

AI

ALL' ILLVSTRISS.^MA SIG.^RA

MARIA LVVISA BOCCELLA

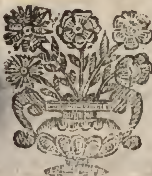
Mentre dal Secolo fà passaggio alla RELIGIONE

NEL MONASTERO DI S. GIOVANNI DI LVCCA.

ODA.







IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXVIII.
Con Licenza de' Superiori.

ODA.

IO celebrar non voglio
O' del tuo nobil ſangue i pregi immenſi,
O' 'il vanto pellegrin di tua bellezza.
Ciò che da te ſi ſprezza,
A gran ragion da me ſprezzar conuienſi;
Da me che vn baſſo fumo alzar non ſoglio.
Quel magnanimo orgoglio,
Con çui vinci te ſteſſa, ò gran Donzella,
Oggi à cantare il tuo valor m'appella.

Al mondo che mendace,
T'inuita con dolciſsima luſinga,
Piena di ſanto ardor, così riſpondi.
Che gioua, che giocondi,
E ſenza Occaſo i dì tu mi dipinga,
E ſotto il Ciel tu mi prometta pace?
Se rapido, e fugace
E' più del vento il viuer noſtro, e in terra
Non ſi trova riposo, il tutto è guerra.

Empio forſe pretendi,
Or che in me ſcherza il più bel fior degli anni,
Che alle ſperanze tue l'alma s'affidi?
Nò, che quando più ridi,
Via più tradiſci, e lagrimoſi affanni
A chi ti ſegue, in ricompenſa rendi.
Chi più t'adora offendi.
Se prometti gioir, doglie mantieni;
E ne' piaceri tuoi ſtempri i veleni.

Nò, che non dai che pene:
Si che le gioie tue ſon gioie finte;
E ſon veri tormenti i tuoi diletti.
E pur sì ſcaltro alletti,
E di tal dolce hai l'amarezze tinte,
Che i ſenſi adeſchi à vn colorito bene;
In mezzo alle catene,
Oſtenti libertà: conduci teco
Senza fine i ſeguaci, e pur ſei cieco.

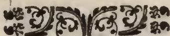
Allaccia pur chi vuoi:
Non cosi me, che da' tuoi nodi ſciolta,
Libera vò qual fuor di rete augello.
Per calle iniquo e fello,
Se ne correrà pur altri à briglia ſciolta,
Il piè non fido a' precipizj tuoi.
Quanto ſai, quanto puoi
D'arte, e d'inganno adopra tutto: à i vezzi
Nulla ſi muoue il cor, non che ſi ſpezzi.

Scopri ciò che s'accoglie
In te di più ſoaue, e più gentile,
A te non fia che pur vn guardo io pieghi.
Faſtoſo, à che mi ſpieghi
Le pompe tue, ſe con penſiero vmile
Già m'accingo à veſtir pouere ſpoglie?
Luſingami le voglie
Con ſuperbi Imenei, che d'altro amore
Auuampo, e ſerbo ad'altro Spoſo il core.

Aſtuto

Aſtuto mi rammenta,
Che la beltà non occultar ſi deue:
Mà non ſai tu ch'è fango è il bel d'vn volto?
Dimmi, che troppo è ſtolto
Chi pena, e può goder; dirò che lieue
Faſsi ogni pena à chi per Dio tormenta!
Tutte al fin mi preſenta
Le tue delizie; vn piacer breue aborro,
E à quel piacer che dura, auida corro.

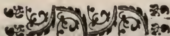
Cari beati Chioſtri,
Poiche offrite al mio cor placide calme,
Ricorro à voi, come à ſicuro porto.
Quel ſoaue conforto,
Che'il ſecol menzogner naſconde all'alme,
Fia che da voi mi ſi paleſi, e moſtri.
O' ſe i ripoſi voſtri,
O' ſe gli anni con voi goder mi lice,
Quanto lieta ſarò, quanto felice!



A voi, sì sì m'affretto,
Non mi ſdegnate nò, ſacrate mura,
Datemi albergo, ò ſoſpirate Celle.
Di tante Verginelle,
Che chiudete nel ſen, candida, e pura,
Tenterò d'emular l'ardente affetto.
Terrò lungi dal petto
Ciò che non è celeſte; e à loro eſempio
Farò del core all'Innocenza vn tempio.



Vmile, obediente,
Non avrò voglie, od averolle ſolo
All'altrui voglie oſſequioſe e pronte.
I lumi de la fronte
Non aprirò che per mirare il polo;
Sovra le ſtelle affiſerò la mente;
Saran del tutto ſpente
Le memorie terrene: il penſier mio
Altro non fia, che di penſare à Dio:



Tacerân ſempre aſſorte
Nel ſilenzio le gaie: ogn'or loquaci
Scioglierò i labbri alle Diuine lodi.
Vò che il mio amor s'annodi
All'amor di GIESV' con sì tenaci
Groppi, che non lo ſciolga ò Tempo, ò Morte.
Mà sì gradita ſorte,
Che più ritardo? A quella ſoglia dentro
Voliſi omai, che di mie gioie è il centro.

Così parli, e del biondo
Crine, il dorato impaccio indi reciſo,
Libera voli al deſiato ſegno.
A trionfo sì degno,
Altrettanto feſteggia il Paradiſo;
Quanto ſoſpira il Tartaro profondo.
Vinci te, vinci il Mondo:
Or ti gioui ſaper bella Angeletta,
Che ſe vinci la Terra il Ciel t'aſpetta.

IL FINE.